

Paris Agreement

Nel febbraio 2015 più di 190 nazioni si sono accordate per combattere il cambiamento climatico cercando di ridurre del 40% le emissioni di CO2 entro il 2030. Tra gli stati partecipanti spiccavano i due colossi dell'inquinamento, Cina e USA, che al momento dell'accordo erano responsabili per circa il 40% di emissioni globali di CO2. Sfortunatamente una delle prime mosse dell'amministrazione Trump nel 2017 è stata di far uscire gli States dall'accordo. E la facilità con cui gli USA sono riusciti ad uscire è emblematica della debole natura di questo accordo.

Per capire il perché si deve vedere come funziona l'accordo di Parigi

Ogni stato partecipante si auto impone obiettivi quinquennali che dovranno essere, sulla fiducia, i massimi possibili. Gli stati dovranno quindi riunirsi ogni cinque anni per discutere i risultati raggiunti, ogni stato dichiara quanto ha fatto (senza controlli esterni applicati), e stabilire i nuovi. In caso di fallimento gli stati non ricevono alcun tipo di multa. Gli stati più ricchi inoltre si impegnano a donare soldi per aiutare le nazioni in via di sviluppo a ridurre il loro impatto ambientale. Possiamo quindi dire che l'accordo di Parigi è semplicemente una lista di promesse non vincolanti. Sebbene questo accordo sia sicuramente un risultato storico e fondamentale per la lotta ai cambiamenti climatici viene naturale chiedersi se sia abbastanza e se l'assenza di vincoli e penali, in aggiunta alla fiducia riposta sui singoli stati riguardo la trasparenza e l'impegno non lo rendano troppo debole e poco effettivo. Per uno stato sarebbe facile imporsi traguardi non ambiziosi o mentire sui risultati ottenuti.

Dobbiamo contare sulla serietà degli stati sperando che gli obiettivi imposti siano abbastanza ambiziosi e che saranno raggiunti.

Bruno Morelli